

Sarnico, sul Lago d'Iseo, ha vinto la concorrenza di candidature Milano, Varese, Trieste e Viareggio ed è stata insignita del titolo dell'anno di *Best Liberty City* da parte dell'istituzione culturale *Italia Liberty*. Il riconoscimento è stato ufficializzato da AitMArt assieme al direttore artistico Andrea Speziali e premia l'attenzione dimostrata dalla cittadina. «Sarnico ha saputo mantenere il fascino di città Art Nouveau nella costante conservazione di ville e palazzi da inizio Novecento a oggi»

Oltre trenta ospiti in due giorni, tra scrittori, giornalisti, saggisti. Una carrellata di autori e libri di genere usciti nell'ultimo anno, affiancati da mostre, spettacoli, concorsi e incursioni culinarie. Giunto alla sua 16/a edizione, il festival di narrativa gialla e noir *La Passione per il delitto* offre al pubblico di appassionati un fine settimana - sabato 14 e domenica 15 ottobre - di incontri letterari, concorsi, cucina in giallo e musica nel Centro Espositivo e Congressuale Lariofiere di Erba (Como).

Libero Pensiero

Omicidi senza colpevole

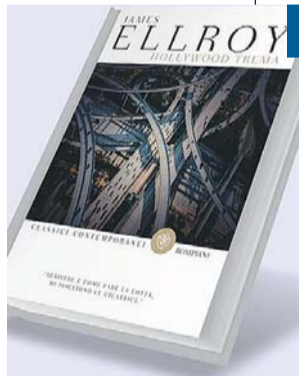
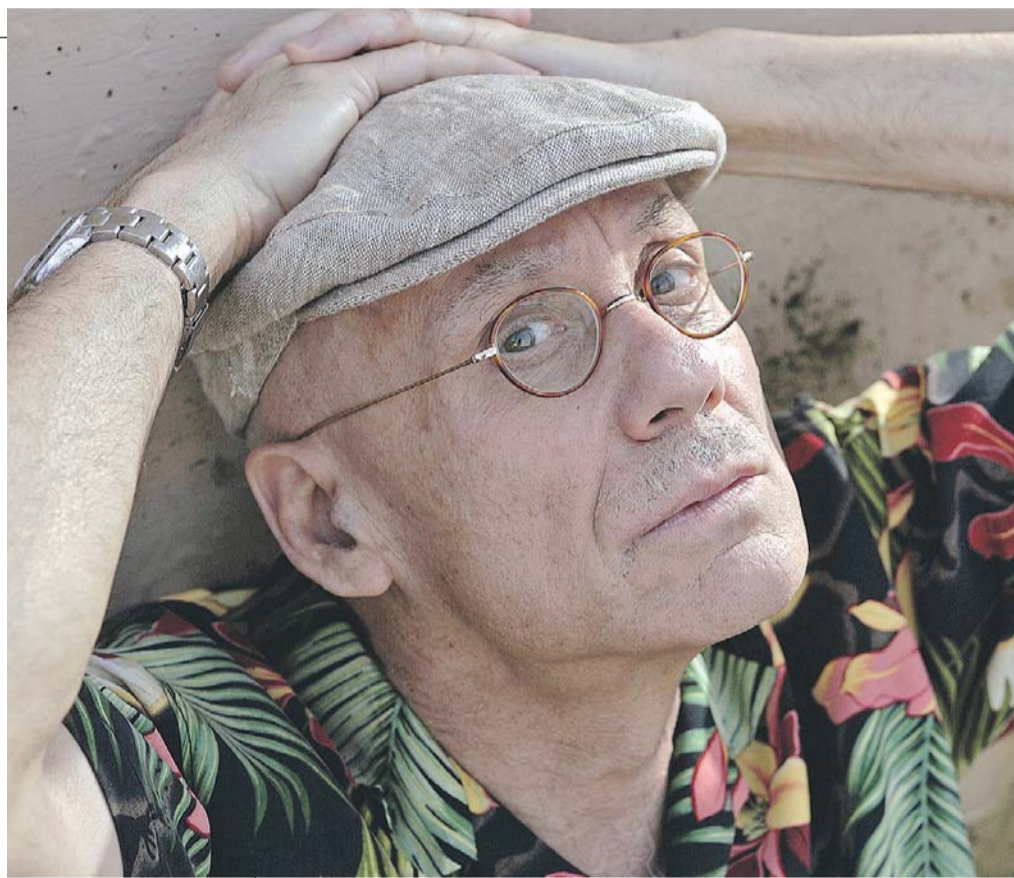
Quando Ellroy indagava i delitti di Hollywood

Gli amori criminali della Turner, le squillo di Howard Hughes, i peccati sessuali di Rock Hudson
L'antologia del giallista che, dopo l'omicidio della madre, s'improvvisa detective a Los Angeles

■ PINO FARINOTTI

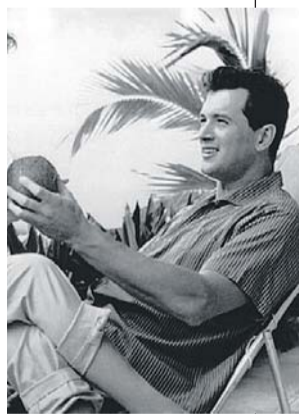
■ ■ ■ È uscito *Hollywood trema* di James Ellroy (Bompiani, 302 pp., 14 euro).

Per Ellroy ogni definizione sarebbe riduttiva, anche se è certo corretto definirlo erede dei grandi giallisti americani: da Raymond Chandler, a Dashiell Hammett, Rex Stout, Ross Macdonald. Autori che inquadravano un delitto, e poi attivavano il loro detective, rispettivamente Marlowe, Speede, Wolfe, Harper. Ma la vicenda era singola spesso narrata in prima persona. Alla fine la soluzione arrivava, liberatoria. Nelle sue storie Ellroy non libera proprio niente, anzi crea interrogativi carichi di angoscia. E poi la vicenda: che spesso è un sincretismo di cronaca nera, processuale, misteri mai risolti, vite private tragiche. Un rimando in questo senso può essere a Truman Capote, col suo *A sangue freddo*, una storia vera mortalmente dolorosa. Ci si mette anche in prima persona James, quando racconta di certe sue stagioni, giovanili, violente e pericolose, con tanto di prigione, sempre nel suo stile, dove domina un concetto, "forse". Lo scrittore ed è altrettanto virtuoso nel portare il lettore là dove lui intende, senza che il lettore se ne accorga. E poi lo stile: è una macchina da guerra, anzi "tante" macchine da guerra. La copertina riporta, fra virgolette: «*Scrivere è come fare una lotta, mi piacciono le cicatrici*». Il libro si divide in tre parti: *Hollywood trema, Il corpo del reato, Il dubbio letale*. A Hollywood Ellroy si muoveva come in casa sua. Conosceva le storie più segrete e le racconta. Conosciuta è la vicenda di Lana Turner, proposta anche in L.A. Confidential, libro e film. La diva era innamorata e maltrattata da Johnny Stompanato, un gangster, che fu ucciso da Cheryl, la quattordicenne figlia della Turner. Ellroy cita Danny Getchell, direttore del famigerato mensile scandalistico *Hush-Hush*, che racconta: «A stendere Stompanato non fu affatto Cheryl, e io non ho nessun cazzo di cancro al cervello». Hollywood debordava di personaggi alla *Hush-Hush*. Ecco Howard Hughes sempre in cerca di qualche squillo che si facesse tante docce; Robert Mitchum che (quasi) violenta una mulatta in un night di negropoli. Porfirio Rubirosa, che si diceva potesse sollevare un tavolo



DAL SET AI LIBRI

Sopra, James Ellroy. A sinistra dall'alto: il nuovo libro; Rock Hudson; Lana Turner e Johnny Stompanato



con la sua proboscide in erezione. Rock Hudson in cerca di «giovani garzoni giunchiformi». Un inserto, un modello sulla scrittura di Ellroy, che davvero non faceva prigionieri: «La vampira era in ritardo, mi sentivo valorosamente virile. Mi sentivo spettacolarmente spirituale e virtuosamente vivo. Sapevo chi scopava e chi inculava chi e chi leccava chi e chi si beveva cosa e chi si iniettava cosa...».

Uno degli standard dello scrittore è il rigore, che poi potrà magari essere destrutturato, con sapienza e scaltrezza. In *Corpi di reato* Ellroy la strama si regge su un bolettino di polizia: «Divisione investigativa/squadra omicidi/ufficio dello sceriffo della contea di Los Angeles (di supporto al dipartimento di polizia di El Monte). vittima: scales, betty jean. data di morte: 29/1/73, posizione: omicidio/187pc. fascicolo. In *Dubbio letale* un afroamericano, accusato di aver ucciso un uomo durante una rapina viene condannato alla pena di morte senza prove. Ellroy analizza gli atti del processo e si impegna secondo la sua attitudine. Poi qualcosa di estremo. Il capitolo *L'assassinio di mia*

madre. E James, a modo suo, scava in profondità e non si risparmiava niente. Legge e rilegge il fascicolo della polizia, guarda a riguarda le fotografie raccapriccianti. Lo scrittore aveva già raccontato quel delitto, irrisolto, nel libro *Il clandestino*. Si approfittò di quella fonte. E se ne sentiva in colpa, ma non tanto da ... non ripetersi: «Pensai che le foto mi avrebbero ferito. Pensai che mi avrebbero rimesso i vecchi incubi. Pensai che avrei toccato con mano gli orrori e in qualche modo ridotto il mio ergastolo. Mi sbagliavo, quella donna rifiutò di accordarmi la sospensione di pena...». Capitolo: *Sesso, lusso e soldi - L'attrazione di O.J. Simpson*. Il «processo più pubblicizzato della storia americana» il «delitto del secolo» era un soggetto perfetto per Ellroy. O.J. fu accusato di aver ucciso la moglie Nicole e un cameriere. Dopo l'estenuante processo fu assolto. Pochi hanno creduto alla sua innocenza. Lo scrittore si muove nel quadro del suo «forse»: Domenica 2 gennaio 1994, O.J. Simpson arriva, o non arriva, in macchina a casa della sua ex moglie Nicole Brown Simpson e uccide lei e un ragazzo. Ronald Goldman. O.J. indossa, o non indossa, guanti e passamontagna; trucca, o non trucca, le due vittime con un coltello...? Perfetto: Ellroy prima scrive «uccide», poi lascia l'opzione del dubbio.

■ ■ ■

Il saggio sul Presidente

La lezione dello storico sul «populismo» di Trump

■ PAOLA TOMMASI

■ ■ ■ L'onda rossa trasversale contro Donald Trump un merito l'ha avuto: aver spinto Gennaro Sangiuliano, giornalista, scrittore e docente universitario, a fare chiarezza nel libro *Trump. Vita di un Presidente contro tutti* (Mondadori, 300 pp., 22 euro). A smontare le fake news che circolano sul presidente degli Stati Uniti e raccontarcelo per quello che è, dall'infanzia alla Casa Bianca. Con dei focus sulla famiglia d'origine e sulla moglie Melania, fondamentali per ricostruire episodi che ne hanno forgiato carattere e personalità.

E da vicedirettore del Tg1, ruolo che ricopre dal 2009, Sangiuliano lo stimolo a cercare la verità su Trump lo avrà avuto ogni giorno, a furia di sorbirsi i collegamenti intrisi di pregiudizio di Giovanna Botteri, inviata Rai da New York. Così come di biografie l'autore se ne intende, avendone già scritte di importanti: da Putin a Hillary, uscito l'anno scorso quando ancora, per sua stessa ammissione, Sangiuliano non immaginava che il tycoon potesse vincere, passando per quella che forse è la migliore su Giuseppe Prezolini. Proprio rispetto alla Clinton, il libro smonta la più grande bufala su Trump messa in giro durante i dibattiti televisivi. Se il futuro presidente accusava Hillary di aver accumulato ricchezza grazie a incarichi pubblici, lei incolpava lui di aver beneficiato di una ricca eredità del padre. Ebbene, Sangiuliano ci dimostra che non è andata così. E poi ci spiega, una volta per tutte, cos'è e cosa non è il populismo, parola «malfamata» che «nella pubblicistica politica esprime tout court un connotato negativo, assimilato all'estremismo e alla demagogia», nonché spesso confuso con la democrazia stessa, data la tendenza a dare del populista a chi prende voti.

E, infatti, osserva Michel Houellebecq, citato nel libro: «Quando sento qualcuno evocare il populismo, so che in fondo quella persona è contraria alla democrazia». Da cui la domanda: Trump è un populista? La risposta: no. Populista è chi si improvvisa capo-popolo dal nulla, non avendo mai lavorato. Al contrario, che negli Usa ci fosse bisogno di riformare la burocrazia, come in Italia, Trump se ne è accorto nella sua precedente vita da imprenditore. Idem della riforma del fisco. E su questi pilastri ha basato la campagna elettorale, vincendola. In un'altra cosa Trump, poi, è stato abile: da uomo dell'establishment, quale di fatto era, per i suoi soldi, i business, il suo essere in società, è riuscito a trasformarsi in paladino di quelli che all'establishment si oppongono. In un momento in cui, anche a seguito della crisi economica, i miliardari vengono visti come nemici, per Trump, invece, avere tanti soldi si è rivelato un punto di forza. Lo ha reso indipendente da tutti quei finanziatori e gruppi di interesse che invece pressavano Hillary Clinton e che lei avrebbe dovuto ripagare una volta eletta. Così Trump si è fatto portabandiera del disagio del ceto medio americano. Rompendo tutte le regole, nelle azioni e nel linguaggio. Un campione del politicamente scorretto. Forse proprio quello che serve all'America, e non solo, in un momento storico così particolare. Ai posteri la sentenza.